

COMBATTERE LA CRISI

In un'esistenza piena di traumi solo le parole ci possono salvare

Lasciarsi cadere di Lidia Yuknavitch è un romanzo sulla ferocia della storia e sulla tenacia di chi vi resiste É anche una forma di catarsi dalla violenza che continua a circondarci, ancora di più nell'epoca dei social

GAIA GIOVAGNOLI scrittrice



no da cornice men- noi occidentali).

calci e manganellate. Milano. Gli animali in formaldeide di Damien Hirst: maiali, mucche, ca-

Mark Collishaw ritrae, in macro, la ferita di un colpo di pistola. Piazza Tienanmen. Un uomo solo davanti a una schiera di carrarmati.

I video delle violenze in carcere. Ouelli contro gli anziani. Quelli contro i bambini. George Floyd. Incidenti. Ferite. Foto di luoghi del crimine. Corpi coperti. Corpi scoperti, morti.

Sempre di più le raffigurazioni di violenza sono un potente mezzo per i media e per l'arte. Non smettono mai di avere un effetto su chi le guarda, o legge, o

Dire come ci fanno sentire queste raffigurazioni non è semplice. Turbati, di sicuro. Ma è un turbamento complesso. Si prova un brivido di interesse che non ha a che fare con l'empatia. Ci piacerebbe, ma no.

È più facile leggere quello sguardo morboso se si capisce che la violenza, in sé, è qualcosa di così potente da mettere in crisi la no-

stra cultura. Vivere i traumi

La cultura è un insieme di concetti, azioni, interazioni: è una coperta calda, accogliente, di solito: i valori sono condivisi, rassicuranti, si sa bene cosa può o non può accadere, cosa e lecito accada e cosa no – una persona non muore davanti agli occhi di

Ripresa dall'alto: tutti, non le si fa del male; le feri- rie assurde che dovrebbero inveuna donna è a terra, te e la morte non esistono davvesi vedono le strisce ro, si percepiscono come un'eccebianche di un par- zione, contro ogni evidenza Di medialità corrotta trattano cheggio che le fan- (questo è vero soprattutto per

tre tre vigili la colpiscono con Macosa succede se, invece, si tocca con mano che tutto questo c'è, eccome? Le immagini ce lo mostrano. In quei casi la violenza e il dolore creano una "dissoluzione del linguaggio e del mondo" (Scarry). Ouel senso di pacificità della cultura è contaminato. Sotto attacco. I video e le foto violente fanno vedere esattamente l'istante in cui i meccanismi di controllo e tutela a cui facciamo affidamento falliscono. Ce lo sbattono diretto in faccia. È un po' come per i traumi personali – le malattie, i lutti. Il mondo sociale, di fronte a cose così, è in pericolo.

Nell'epoca dell'iper-riproducibilità tecnica queste foto, video, audio bloccano noi spettatori nel dolore, perché ripetono il momento traumatico in eterno. rompendo quindi in eterno il sistema-cultura. Ogni volta che li vediamo, il trauma si ripete. Ci tiene incollati allo schermo.

In diretta sui social

Il legame tra immagine violenta e vita è indagato, in letteratura, spesso intrecciato anche alla dimensione social. Affronta di petto il tema, per esempio, il libro Questo post è stato rimosso (Hanna Bervoets, Mondadori), dove la protagonista lavora come moderatrice di contenuti: esamina video e post offensivi, teorie revisioniste, video di violenze, sesso. terrorismo, e il mondo tossico che osserva piano piano sembra estendersi dallo schermo ai colleghi, sempre più presi dalle teoce moderare, fino ad arrivare a

sia l'esordio Bim Bum Bam Ketamina (Il Saggiatore) di Claudia Grande – dove il protagonista si ritrova ad avere a che fare, tra le altre cose, con i video di una chef che, dopo anni di violenze subite, sevizia il marito in diretta Instagram o con webstar che infilano una mano in un frullatore, in live, per creare engagement — sia Anna sta con i morti (Pidgin) di Daniele Scalese, dove tra un obitorio; luogo di lavoro della protagonista, e uno studio televisivo che ne spettacolarizza il dolore. si consuma una riflessione profonda: abortire per seguire la chemio e salvarsi dalla leucemia, o evitare le cure per portare a termine una gravidanza.

Lasciarsi cadere

La violenza crea crisi profonde. E cosa fa l'uomo quando tutto è sotto attacco? Racconta, per riprendere le redini. Il suo cervello lo richiede. La violenza obbliga a un meccanismo narrativo atto a "riparare" il mondo e il sistema di valori. C'è una parte di noi che vuole stabilità, disperatamente. Narriamo ancora e ancora, soprattutto quando certe ferite - ritratte in foto, video non scompaiono nel tempo. Sono un rubinetto di sangue sempre aperto.

citrice di un premio importante, scattata da una fotoreporter americana in un villaggio dell'Europa Orientale: qui, una bambina fugge dall'esplosione che ha appena inghiottito la sua casa e la sua famiglia. Si è salvata solo lei, per un soffio.

Quella fotografia ha bloccato

Domani

Il dolore porta a una sorta di fa- archeologici; bambini piccoli ranze. se pre-linguistica. Dalla bocca che non riuscivano a sedersi. Ma della scrittrice "uscivano suoni c'erano anche sangue e membra Guardare la ferita animali". In tutto Lasciarsi cade- umane. E la fine della realtà a re il linguaggio fa balzi e rivolu- giorni alterni. zioni: è altamente poetico, tron- L'uso di medium come elementi calefrasi in un ritmo che martel- importanti della trama non è la, pur restando molto chiaro. Si nuovo. Nel fu caso letterario di ha come la sensazione di essere Ionathan Safran Foer, Molto fortestimoni proprio della lotta per la simbolizzazione del trauma: della narrazione che serve film, la voce in segreteria del pacome atto ordinatore. La volontà di rinascita del linguaggio.

Ricordo che la terra ha tremato. Ricordo che la macchina fotografica è entrata in azione. Ha Ma Yuknavitch rende la foto un scattato prima che cadessi. Ri- oggetto parlante, lo fa deflagracordo le sue mani – i palmi bian- re: sembra che proprio grazie a chi – le dita aperte. La luce dell'e- quell'immagine si crei un accessplosione deve aver fatto da... fla- so ad altri dolori che affliggono i sh. Un flash perfetto.

nel '72 da Nick Ut durante la dell'anima. Guerra del Vietnam, dove una altri ragazzini terrorizzati. Pure lore dei dolori, insieme singolo e universale.

Nel mondo circostante, la violenza diventò perpetua. [...] Il tremo- le salvare l'altra e, per questo, il re di una mano o il fremito di un marito e alcuni amici proveran-

te incredibilmente vicino, poi

dre, tra le vittime dell'attacco dell'11 settembre, è un importante momento di catarsi per il protagonista.

personaggi: tra tutti, quello del-La foto della narrazione di Yuk- la scrittrice – vittima sin da navitch ricorda un po' la celebre bambina, distrutta da un aborimmagine vincitrice del Puli- to, poi bloccata in catalessi per tzer "The Terror of War" scattata un male che non si può curare,

La linea che collega la storia delbambina corre via da un attacco la bimba in fuga e quella della con il napalm, nuda, insieme ad donna è tesa, netta. La scrittrice è ossessionata dalla fine che la bambina di Yuknavitch è il dopuò avere fatto la piccola; prima della sua depressione profonda ha provato a scriverne la storia. Solo salvando l'una, sarà possibiocchio; le tracce dei proiettili sul no a rintracciare la ragazzina

l'attimo esatto del dolore, il mo- fianco di una casa; donne con dello scatto per portarla negli mento in cui la bambina perde solchi attorno agli occhi e alla Stati Uniti. Una ricerca commoogni cosa, soprattutto le parole. bocca profondi quanto reperti vente; che apre a baratri e spe-

Ouesta al trauma è una lotta che Yuknavitch affronta con grazia. Restaura un universo di valori, sia collettivi sia personali, mentre scrive. La penna di Yuknavitch ha soprattutto questo, di potente: sa di rituale. Ouando il "mondo della vita" (Husserl), con le esperienze comuni (intersoggettive, sociali), è disfatto dal trauma, avere chi guarda nella stessa direzione, quella della ferita, è fondamentale. Così, ogni personaggio in Lasciarsi cadere procede sia solo, nel proprio dramma, sia a contatto con altri. In dialogo. Il rituale che prende corpo dà alle immagini violente, al sangue versato, uno scopo più elevato. Sacro. Soprattutto perché è ogni personaggio a compierlo.

La violenza è un tratto fondante della nostra epoca (così come della vita, da sempre), e non è un caso che oggi nuove forme d'arte abbraccino l'istante esatto del trauma, caricandolo di valore estetico. La funzione resta quella di combattere la crisi, anche se non ce ne rendiamo conto. L'arte lotta, in questo senso, per salvarci la vita. Anche usare le parole, quelle buone, esatte, può davvero ancora una volta compiere un miracolo. Liberarci dal

male.

